



Il romanzo di Barbera Il re Ferdinando II e la mega truffa della sirena al circo

Petreus Lopicollo, detto Pepé, è un uomo ricercato: malgrado abbia abbandonato presto gli studi, è un tipo sveglio e incline all'azione. Quando le circostanze lo richiedono, mette mano al coltello con una certa disinvoltura. Pepé, catanese, gestisce con successo il circo che ha ereditato dai genitori: ha vinto la prima scommessa commerciale puntando tutto sul *freak show*. Nel 1842 capitalizza l'attenzione di tutta la Sicilia con una rarità pescata, si

dice, nelle acque delle Galapagos: una sirena. Ma altro non è che il busto di una scimmia impiantato sulla coda di un tonno. Tuttavia, la voce arriva fino a Napoli, da dove Ferdinando II, sovrano capriccioso e colerico, intraprende un farraginoso viaggio pur di vedere la fatidica sirena. Ma il principale merito di Pepé, agli occhi del lettore, non è solo quello di aver attratto l'attenzione del monarca. Bensì di essere capostipite di una genia di ciarlatani, le

cui vicende arrivano ai giorni nostri intersecandosi ai fatti di cronaca. Gianluca Barbera, giornalista, critico ed editore, torna al romanzo con *La truffa come una delle belle arti* (Compagnia editoriale Aliberti, pp. 220, euro 17). Rispetto al precedente *Finis Mundi* (2014), ad atmosfere cupe e introverse preferisce un racconto più arioso, a suo modo da realismo magico.

ROBERTO PROCACCINI

I 70 ANNI DEL PICCOLO

Greppi, Grassi, Strehler e Ronconi Poker d'assi per un grande teatro

Un mio film racconta l'istituzione con le testimonianze di chi vi ha lavorato, dalla Vanoni alla Lazzarini. Il miracolo di un pubblico per metà di ventenni

PINO FARINOTTI

Il 26 gennaio il Piccolo compirà 70 anni. Il teatro ha fatto, e sta facendo, la storia della città, e non solo. Il 10 dicembre 2016, al Teatro Strehler è stato presentato il film *Il Piccolo* realizzato da me per la regia di **Andrea Bellati**. Il film contiene gli interventi di chi ha lavorato e lavora nella struttura, testimonianze che raccontano la storia meglio di ogni altra. Introduce **Andrea Camilleri**, il grande scrittore siciliano, innamorato di Milano e del Piccolo: «Il Piccolo teatro è stata una cosa fondamentale per l'Italia. Un grande esempio per gli altri teatri stabili... il teatro come servizio pubblico è nato qui a Milano».

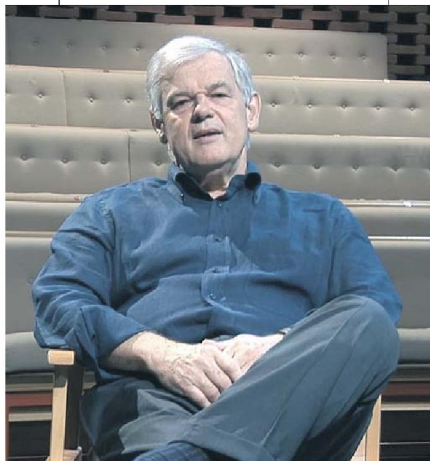
Il primo nome, decisivo, è quello di **Antonio Greppi**, il primo sindaco di Milano del dopoguerra. È di Angera, sul lago Maggiore, ha 51 anni, ha fatto la Resistenza, è un socialista. È un intellettuale e un uomo d'azione e amministratore. Ha coraggio. Un fuoriclasse. Si trova una città devastata. Prende atto e si organizza, ma non dimentica di dare, subito, un segnale al mondo. L'intervento di **Giuliano Pisapia**, ex sindaco di Milano: «Greppi aveva una decisione da prendere, c'erano pochi soldi e lui decise di destinare quelle risorse per le case popolari e per la cultura. Così ricostruì la Scala semidistrutta e fondò il Piccolo teatro».

Ferruccio De Bortoli: «C'è lungimiranza e grandezza in coloro che, in momenti in cui le ferite erano ancora visibili sui corpi e nelle menti, decisero di costruire quel simbolo che avrebbe dato la fiducia e il coraggio per ritornare alla normalità». La giunta si riunisce e non è una seduta facile, ma alla fine Greppi si impone. Si arriverà alla sistemazione del cinema Broletto, requisito dagli Alleati. L'investimento è di 2 milioni e 900mila lire dell'epoca. Non è poco. Uno stralcio del verbale: «Scongurare il rischio che si faccia arte di nicchia, elitaria e non popolare, fornire a Milano un teatro pilota di spettacoli altamente formativi ma a prezzi popolari». Ma il Comune non è lasciato solo. Arrivano contributi privati da parte della borghesia milanese, che per definizione significa sensibilità, partecipazione, generosità. Alcuni dei nomi: De Angeli,



PROTAGONISTI DI UN'EPOPEA MILANESE

In senso orario: l'autore del film «Il Piccolo», e dell'articolo in pagina, Pino Farinotti con l'attrice e cantante Ornella Vanoni in un frame; il grande regista teatrale Luca Ronconi (1933-2015); la locandina della pellicola di Farinotti e Andrea Bellati; Sergio Escobar, direttore del Piccolo dal 1998



Cicogna, Borletti, Mondadori, Treccani, Falk, Pirelli... E poi Snia Viscosa, Rinascenze, Ibm.

Il primo documento porta un'altra firma, di un personaggio molto importante, **Paolo Grassi**. È un impresario che viene dalla critica: possiede dunque le due attitudini, è un manager colto. Anche lui ha partecipato alla Resistenza ed è socialista. Grassi non può che richiamare **Giorgio Strehler**, un triestino, ma milanese d'ado-

zione. È ambizioso e talentuoso, un vero superdotato. Ha soltanto 26 anni quando, nel 1947 appunto, incrocia l'affermato Grassi. La fase artistica gli appartiene. Pensa a un teatro secondo le proprie idee e attitudini. Il centro del mondo di Strehler è l'intera azione umana, che porterà a ricerche allargate di discipline, di generi, rendendo l'opera trasversale rispetto a tradizione ed era contemporanea. Strehler sarà l'eroe del Piccolo Teatro,

firmerà oltre 200 regie. Il regista era uomo di enorme carisma a fascino. Capace di sedurre pubblico, addetti e compagni di lavoro. Soprattutto compagne. È **Ornella Vanoni** a raccontare: «Mi iscrissi alla scuola del Piccolo, superai l'esame e venni presa. Poi Giorgio e io ci siamo innamorati. Eravamo lo scandalo di Milano, perché lui era sposato. Non era semplice allora. Comunque noi siamo andati dritti per la nostra strada».

Il 14 maggio 1947 c'è l'inaugurazione con *L'albergo dei poveri*. I nomi sono, fra gli altri: Lilla Brignone, Gianni Santuccio, Lia Zoppelli, Elena Zareschi, Salvo Randone: attori. Le firme sono Massimo Gorki autore, Giorgio Strehler regista e attore. Da allora i più grandi artisti di teatro del mondo sono passati dal Piccolo. E la missione è stata rispettata. Anzi, il teatro si è evoluto e ha rilanciato la sua azione interdisciplinare, innescando due forze, una centripeta, di accoglienza dei movimenti culturali prevalenti, e una, più potente, centrifuga nell'elaborare e trasmettere al mondo. Accreditandosi come un soggetto che fa testo, il Piccolo è stato un colonizzatore.



A Milano, fra Via Rovello, Via Rivoli e largo Grassi ci sono le tre sedi: Sala Grassi, Teatro studio e Teatro Strehler. Tutto è vissuto e vive in quello spazio. Autori, registi, direttori e attori, maestri riconosciuti, storicizzati magari dopo il loro passaggio al Piccolo, hanno posto, e pongono, l'asticella sempre più in alto. Un nome decisivo è quello di **Luca Ronconi**. Si rivela nel 1969, con *L'Orlando furioso*. La messa in scena è grandiosa e allarmante. Ronconi si annuncia al mondo. È un inventore. Intende il teatro come strumento di cultura generale e ne ritocca i codici allargandoli a dismisura. Ha toccato quasi tutti gli autori di tutte le epoche. Ha fondato laboratori e scuole. Nel 1999 ha affiancato il direttore **Sergio**

Escobar come consulente artistico e direttore della Scuola di teatro.

Maurizio Porro, prima di approdare al *Corriere della Sera* e diventare il numero uno della critica cinematografica, era assunto al Piccolo. Ne rappresenta la memoria storica. Ha contestualizzato la lunga vita, le pietre miliari, in tre rappresentazioni storiche: *La vita di Galileo* di Brecht rappresentata nel 1963; *I giganti della montagna* di Pirandello (1993) e la *Lehman Trilogy* di Stefano Massini (2015).

Marco Eugenio Di Giandomenico, economista della cultura, ha sintetizzato una funzione importante: «Il Piccolo come ruolo baricentrico del sistema Milano, elemento propulsivo della cultura, dell'arte e anche dell'economia e del sistema produttivo della città». L'attrice **Giulia Lazzarini** rappresenta, come nessuno, il Piccolo: «Del mio lunghissimo impegno qui dentro voglio ricordare la rappresentazione di *Arlecchino servitore di due padroni*, a New York, non succedeva dai tempi di Eleonora Duse... E sono felice di essere una piccola storia, in questa grande storia».

Escobar è il direttore dal 1998. È a lui che si deve l'evoluzione che ha portato la struttura a essere anche «Teatro d'Europa». Da quasi vent'anni Escobar non solo sceglie e organizza, ma interagisce con registi, autori e attori. Dopo aver raccontato la natura e la filosofia (è la sua laurea) del Piccolo, conclude: «Noi non facciamo cultura, facciamo spettacolo, se poi diventa cultura lo decide la storia, lo decidono i fatti, lo decide la relazione col pubblico».

Un dato magnifico sono i ventenni legati al Piccolo. Su 300mila presenze e 24mila abbonati (stagione 2016) ne rappresentano quasi la metà. Sono i giovani che studiano, si impegnano, guardano avanti. I migliori. Il Piccolo è passato attraverso 18 governi e 13 sindaci. Amministrazioni di natura diversa, spesso ostiche, per politica, burocrazia e ignoranza, ma il teatro, sicuro di sé, ha proseguito per la sua strada. È stato rispettato. Ed è qui. Molte generazioni di milanesi e non solo devono al Piccolo parte della loro educazione intellettuale e sentimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA